

pace mandando nuovi ambasciatori e tra questi un altro Dandolo.

Vedendo alfine che tutte le pratiche di pace tornavano vane, la Repubblica dovette di necessità pensare seriamente a continuare la guerra e a farsi forte di armi e di alleanze. Mandò a quest'oggetto il doge due ambasciatori, Enrico Dandolo e Giovanni Badoer, a Guglielmo re di Sicilia per istringersi con lui in lega contro Manuele, ma avendo essi incontrato in Ischiavonia due oratori greci che venivano con nuove proposizioni, tornarono con essi a Venezia (1). Ascoltati dal doge, fu spedita altra ambasciata a Costantinopoli, composta di Leonardo Michiel conte d'Ossaro, Marino Michiel e Filippo Greco, ma senza risultamento; e ben vedendo che non erano se non arti usate da Manuele per addormentare i Veneziani ed allontanare la guerra, fu troncata finalmente ogni pratica e Aurio Mastropiero ed Aurio Daurio partirono per la Puglia, ove segnarono con re Guglielmo nel settembre 1175 un trattato, pel quale furono ampliate le immunità già concesse al commercio veneziano pel precedente con re Guglielmo I, stabilendosi fra altre cose che i Veneziani potrebbero con tutta sicurezza commerciare ne' suoi Stati sì per mare che per terra; che pagherebbero solo la metà di quanto era stato convenuto ai tempi di Ruggero e di Guglielmo I; ad ogni violenza e molestia contro di essi sarebbe data soddisfazione; sarebbero esclusi da questo trattato i corsari e quelli che prestassero aiuti all'imperatore di Costantinopoli; prometteva inoltre il re di non invadere i dominii veneziani da Ragusa a Venezia; durerebbe il patto vent'anni e più quando piacesse ad ambo le parti (2).

(1) Dand.

(2) *Pacta II*, 117 e 123.